

Ora, quando voi mettete in vendita una grandissima quantità di beni, il numero di quelli che possono giungere a comprare questi beni è sempre minore di quello che si potrebbe avere allorché si facesse in guisa la vendita che il compratore non fosse obbligato a pagare ad un tratto tutto il prezzo del fondo alienato.

Dunque si verrebbe a questo modo a far entrare nelle casse del tesoro una quantità molto minore di danaro di quello che entrerebbe allorché si vendessero i beni nazionali sotto certe condizioni.

Questo è uno degli svantaggi. Ma ce ne ha un altro, ed è quello precisamente di aumentare il numero delle grandi proprietà.

Ora l'avvenire della libertà non dipende nè dalle piccole, nè dalle grandi proprietà; ma dipende dalle proprietà mezze. I grandi proprietari sogliono tendere un poco verso il dispotismo, ed i molti piccoli proprietari per contro piegano verso l'anarchia; i veri conservatori sono i proprietari mezzani. Ora, per quanto vuol essere sminuzzata una proprietà, quando tutta l'estensione della proprietà che si mette in vendita è la stessa, non produce nessun effetto sul numero dei concorrenti, perchè, sia che io debba comprare cento in un sol prezzo, sia che debba comprare tante volte uno che formino cento, io sono nella stessa condizione; o che 100 ettari di terra si mettano in vendita in 100 pezzi, o che si mettano tutti 100 in un sol pezzo, sempre ci vuole la stessa quantità di danaro per comprarli. Quando si tratta semplicemente di poca estensione di terra demaniale da vendere, allora la distribuzione in piccoli pezzi potrebbe facilitare in certa guisa la vendita; ma quando si tratta di una grande estensione di beni demaniali, l'inconveniente rimane sempre lo stesso.

Se si vuol esaminare quali sieno gli svantaggi che si hanno dalla vendita a certe condizioni determinate, si troverà che si ha lo svantaggio di far rientrare solamente un frutto, una rendita dei beni demaniali, e non di far rientrare il capitale. Ma qui ci si può riparare, perchè supponiamo, per esempio, che il Governo abbia venduto un fondo, ed abbia fatto in guisa che la proprietà, come accade nei livelli, nelle enfiteusi, sia divisa tra il *domino utile* ed il *domino diretto*, il Governo rimane *domino diretto*, l'altro è il *domino utile*: non può il Governo vendere il suo dominio diretto? In questo modo, invece di mettere di un tratto all'incanto la proprietà, potrebbe venderla separatamente. In questo modo si avrebbe il vantaggio di ammettere alla concorrenza anche quelli che non hanno il denaro per pagare il prezzo del fondo.

E questa è una condizione importantissima, giacchè, quando realmente si vuole fare il vantaggio dell'agricoltura, non bisogna vendere il fondo a chi ha il danaro, bisogna venderlo a chi ha le braccia e che sa coltivarlo. Voi trovate moltissimi coloni i quali non hanno capitali per comperare un fondo, ma hanno un capitale circolante, un capitale sufficiente per poter coltivarlo. Al colono importa poco di dover pagare l'affitto al padrone o il censo al Governo; ma quando egli ha il vantaggio di potersi assicurare la proprietà utile del fondo colle sue fatiche, colla sua industria, col suo ingegno; quando sa di poter avere il modo di cavare dalla terra un frutto maggiore di quello che deve pagare al padrone, allora, anno per anno, mese per mese, se occorre, è nella circostanza di poter affrancare quelle terre, che difficilmente potrebbe, quando invece fosse assolutamente in mano di un ricco proprietario.

E qui, intorno all'idea presentata dall'onorevole Leardi relativamente a qualche fondo che potrebbe essere convertito in podere modello, dirò che ci sono tanti fondi da vendere che importa poco che ne resti qualcuno per ogni provincia da

convertirsi in podere modello; che ad ogni modo ciò sarebbe sempre lasciato alla discrezione del Governo. Ma, quanto all'utilità che si può ricavare dalla vendita dei beni demaniali, io credo che, se si vende sotto certe condizioni, si avrà forse il doppio di quello che se ne otterrebbe laddove si vendesse in modo assoluto; onde, a mio avviso, si deve portar attenzione principalmente a quelle osservazioni che intesi fare dal ministro delle finanze, che non ancora si è stabilito come si debba fare la vendita, e che il ministro delle finanze col ministro d'agricoltura e commercio sono in concerto per determinare quali debbano essere le condizioni della vendita diretta, a che si possa ricavare il maggior profitto possibile da questi beni. Io dunque spero che vogliano i ministri di agricoltura e commercio e delle finanze tener presenti queste considerazioni allorché si tratterà di stabilire queste condizioni.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor relatore.

**TORRIGIANI, relatore.** Il discorso dottissimo del signor Ciccone potrà influire sugli studi cui con piacere sento essersi accinti gli onorevoli ministri di finanza e di agricoltura e commercio, ma non credo che possa in alcun modo variare le condizioni della legge, giacchè queste sono così chiaramente espresse nell'articolo 5, da provvedere a tutte le contingenze svolte con tanta dottrina dall'onorevole oratore.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Salvagnoli.

**SALVAGNOLI.** Aveva ben osservato come era fatta la ripartizione dei lotti in questa vendita, ma io aveva messo una riserva: «secondo le consuetudini locali.» Ora io non so se vi sia in quelle provincie la consuetudine di considerare piccoli tenimenti quelli del valore perfino di 500,000 lire. In questo io mi rimetto interamente alla dichiarazione fatta dal signor ministro delle finanze, di voler vendere, cioè, a lotti i più piccoli che sarà possibile.

Insisto poi sulla condizione che il compratore possa ritenere il prezzo in mano per dato tempo; ma poichè il signor ministro ha dichiarato di non avere deciso ancora il modo di vendere, e che sta studiando la questione, prendendo atto delle fatte dichiarazioni, e insistendo perchè si diano le maggiori possibili facilitazioni pel pagante ai compratori, io ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Li ritira tutti e due?

**SALVAGNOLI.** Sì, li ritiro entrambi.

**PRESIDENTE.** Non rimane allora che a mettere ai voti l'articolo 5 del Ministero, accettato dalla Commissione.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Il ministro delle finanze aderisce alla soppressione dell'articolo 6?

**BASTOGI, ministro per le finanze.** Aderisco.

**PRESIDENTE.** Allora non c'è altro che a passare alla votazione della legge per scrutinio segreto.

**RICCIARDI.** Se si potesse riunire la votazione delle due leggi, quelle precisamente che sono all'ordine del giorno, si guadagnerebbe assai tempo.

**PRESIDENTE.** Non sono che le tre e tre quarti, nè si perderà guari tempo per una votazione.

**RICCIARDI.** Il tempo c'è tanto prezioso!

(Si procede all'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	205
Maggioranza . . . . .	103
Voti favorevoli . . . . .	191
Contrari . . . . .	14

(La Camera approva.)